

chiamai morte, e douea dirla col Chrisostomo,
 vn'aurora di vita immortale, *Auroram vite*,
 O pure se morte, come quella degli Angeli, chia-
 mata con l'elegate equiuoco da Bernardo, *Mor-
 tē Angelorum*: O pure se morte, come quella de-
 scritta da Gregorio, *Bona mors, quae vitā non au-
 fert, sed carnsfert in melius*: O pure se morte,
 come quella delle Stelle, ch'estinte risorgono più
 ruggiadose, come disse Tertulliano: *Sydera*
defuncta uinescunt. O pure, se morte come quel-
 la della vite, *Idra* vegetabile delle piante,
 che *excisa floret, morte uiuit, sectione pullulat, et*
cum absumitur crescit. O pure se morte, come
 quella della Fenice, vna morte vitale, vna vita
 immortale, vna morte eccidio di festessa, vna
 strage del suo rogo, vn'esequie del suo funerale,
 che fortir non potea commune la forte del mo-
 rir, chi fortito hauea non commune la forte
 del nascere, nè pagar sù l'uscire del Mondo il
 dazio alla morte, che nel venire al mondo, era
 solo entrato di fuga, e quasi non dissi di contra-
 bando alla vita. *Non poterat mori sorte commu-
 ni* (spiega i miei sensi S. Pier Chrisologo) *Qui*
natus erat privilegio singulari. E ben fù tiro della
 Prouidenza, che sorta lite del suo cadauero, co-
 me d'vn altro Mosè, *Altercantes de Moyse cor-
 pore*, si commettesse all'arbitrio d'vna Mula cie-
 ca, il prescriuergli i confini della sepoltura, ac-
 ciò

Indpolog.

*S. Greg.
 Max. orat.
 cant. Max*

Serm. 89.